

Zitierhinweis

Altarozzi, Giordano: Rezension über: Rudolf Dinu, Studi italo-romeni. Diplomazia e società, 1879-1914, Bucarest: Editura Militară, 2009, in: Südost-Forschungen, 71 (2012), S. 587-589, <http://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/93fb1c1582f0421493d2dada3dae5242>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

einen „Balkan Imperialism“, der sich zum Beispiel in der Makedonienfrage in den Jahren zwischen 1878 und 1914 zeigte. Am 24.7.1923 erreichte die Türkei mit dem Frieden von Lausanne mit Großbritannien, Frankreich, Italien, Japan, Griechenland, Rumänien und Jugoslawien eine Revision des Friedens von Sèvres. Dabei wurde die türkisch-griechische Grenze in Thrakien und in der Ägäis festgelegt, ferner erfolgte die Rückgabe der Inseln des Dodekanes, zudem wurde die Annexion Zyperns durch Großbritannien festgeschrieben. Nach einer Zeit mit verschiedenen Regierungsformen in den einzelnen Balkanländern führte der Zweite Weltkrieg zur Etablierung stalinistischer Regierungs- und Parteisysteme in Albanien, Bulgarien und Rumänien. Während Jugoslawien und später auch Albanien jeweils einen eigenen Weg ohne die Führung Moskaus fanden, blieb Griechenland das einzige nichtkommunistische Land auf der Balkanhalbinsel, was es der Intervention der USA aufgrund der „Truman-Doktrin“ verdankte.

Der wichtigste Teil des Bandes dürfte das mit „War and Transition since 1989“ überschriebene 5. Kapitel sein, in dem nicht nur die kroatische Krise der Jahre 1990 und 1991 anschaulich geschildert wird, sondern auch die damaligen „ethnischen Säuberungen“ ungeschminkt behandelt werden. Gerade mit diesem Kapitel, aber auch mit der überschaubaren, gut lesbaren Darstellung der Entwicklung der Balkanländer von 1878 bis zur Gegenwart wurde ein solider Beitrag zur neueren und neuesten Geschichte dieser Länder geleistet, die übersichtlich gegliedert und sehr gut lesbar ist und sich an alle am Balkan interessierten englischsprachigen Leser richtet. Eine Bibliographie der, vorwiegend englischsprachigen, Fachliteratur schließt den Band ab.

Marburg/L.

Helmut W. Schaller

Rudolf DINU, Studi italo-romeni. Diplomazia e società, 1879-1914. Bucarest: Editura Militară 2009. 2. Aufl., 456 S., ISBN 978-973-32-0798-6, RON 15,-

Nel 1940 uno dei più importanti storici romeni, Gheorghe I. Brătianu, sosteneva in una conferenza dal titolo *L'Italia e la Romania nella realizzazione della loro unità nazionale* la seguente tesi: „Il processo storico, in Italia e in Romania, è, a vero dire, lo stesso ... La storia dell'unità romana ha seguito di fatto le stesse tappe di quella dell'unità italiana"¹, facendo riferimento allo stretto parallelismo che sembra legare i destini dei due popoli nel corso dell'Ottocento. Tale linea interpretativa, dettata in quel momento dall'interesse a „pubblicizzare“ un'amicizia storica tra Italia e Romania e a fare leva su qualunque elemento capace di determinare la benevolenza italiana in vista del II arbitrato di Vienna sulla Transilvania, riprende un filone di più vecchia data che passerà poi quasi immutato alla storiografia comunista, soprattutto del periodo ceaușista: italiani e romeni, appartenenti a due nazioni sorelle in virtù della comune origine latina, hanno sempre mantenuto nel corso dei secoli rapporti di vera e sincera amicizia. In tal senso sono stati quindi interpretati, con riferimento alla storia risorgimentale delle due nazioni, i rapporti tra gli esponenti di spicco dei rispettivi movimenti nazionali, come pure le relazioni diplomatiche tra gli Stati

che sorgono quale risultato della lunga lotta per l'affermazione del sentimento nazionale. Nel corso dell'Ottocento Italia e Romania vivono insieme la fase rivoluzionaria dei moti del 1820-21 e della Primavera dei Popoli, per poi cominciare il loro cammino verso la formazione dello Stato nazionale nel 1859, sulla scorta della guerra di Crimea; dagli anni Settanta dell'Ottocento esse diventano alleate all'interno della Triplice Alleanza; l'Italia è il primo Paese a riconoscere l'indipendenza del neonato Regno di Romania; nel 1914, poi, i due Stati devono prendere una difficile decisione: entrare in guerra al fianco degli alleati austro-tedeschi, oppure seguire i propri interessi nazionali denunciando il vecchio trattato d'alleanza e schierarsi al fianco dell'Intesa. Ancora una volta, l'Italia dà l'esempio, seguita poco dopo dalla Romania.

Basandosi su tale apparente parallelismo, la storiografia che si è occupata dei rapporti italo-romeni è spesso caduta nell'errore di interpretare questi ultimi partendo dagli avvenimenti, ossia dal particolare, per giungere successivamente a formulazioni di ordine generale. Da tale tradizione storiografica prende le distanze Rudolf Dinu nella raccolta di saggi. La struttura stessa del lavoro, che raccoglie materiali elaborati in tempi e circostanze diverse e in gran parte già editi, conferisce all'opera una certa eterogeneità e ripetitività dei temi, e taluni passaggi risultano infatti ripetuti più volte. Nonostante ciò, il volume presenta un filo rosso che collega i diversi materiali; tale omogeneità è garantita dalla linea interpretativa che l'autore assume fin dalle prime pagine, e che si trova appunto in opposizione alle teorie tradizionali di un'amicizia "storica" tra Italia e Romania. La realtà dei fatti – afferma Rudolf Dinu – è ben altra, e proprio i rapporti diplomatici tra i due Paesi, nel periodo che va dal riconoscimento dell'indipendenza della Romania allo scoppio della prima guerra mondiale, dimostrano la fondatezza di tale tesi. Nonostante la comune appartenenza al ceppo latino, usata dalla diplomazia e dall'*élite* politica dei due Paesi il più delle volte in chiave propagandistica, Italia e Romania mantengono infatti rapporti cordiali, ma non troppo stretti, anzi, spesso sembrano ignorarsi a vicenda. Ciò è determinato – spiega l'autore in diversi passaggi – da motivi diversi, quali la marginalità nel sistema internazionale dell'epoca, i diversi interessi nazionali, gli ondeggiamenti politici a livello di vertici decisionali: sono tutti elementi che influiscono in modo negativo sul consolidamento dei rapporti tra i due Stati. Tale linea interpretativa è sostenuta dall'autore con solidi argomenti, basati sullo studio sistematico di fonti diplomatiche sia edithe che inedite, in primo luogo italiane e romene, ma anche di Paesi terzi, che l'autore dimostra di saper utilizzare in modo più che corretto.

I testi, redatti in italiano e inglese, mettono in luce un'ottima conoscenza della lingua italiana da parte dell'autore, nonostante alcuni piccoli errori dovuti il più delle volte ai cosiddetti "falsi amici", che nulla tolgono alle ottime capacità d'espressione di cui Rudolf Dinu dà prova. Unico limite del volume – ammesso che di limite si possa parlare – è costituito da una certa incongruenza tra titolo e contenuto. Degli otto saggi che compongono l'opera, soltanto uno, intitolato "Appunti per la storia dell'emigrazione italiana in Romania, 1879-1914", affronta tematiche propriamente di storia sociale, mentre il resto del volume è dedicato alla storia della diplomazia e alla storia delle relazioni internazionali tra i due Paesi.

In conclusione, leggendo il volume di Rudolf Dinu ci si trova di fronte a un testo ben scritto, ottimamente documentato, capace pur nella varietà e complessità dei temi affron-

tati, di offrire al lettore un punto di vista chiaro. Un'opera, in breve, destinata a offrire una nuova chiave interpretativa dei rapporti tra Italia e Romania.

Târgu Mureș

Giordano Altarozzi

¹ Gheorghe Ion BRĂȚIANU, *L'Italia e la Romania nella realizzazione della loro unità nazionale: conferenza tenuta a Bucarest il 22 maggio 1940 sotto gli auspici dell'Amicizia italo-romena, Amicizia italo-romena. București 1940.*

Hakan GÖKPINAR, Deutsch-türkische Beziehungen 1890-1914 und die Rolle Enver Paschas. Marburg: Tectum Verlag 2011 (Wissenschaftliche Beiträge. Reihe Geschichtswissenschaft, 16). 292 S., zahlr. Abb., ISBN 978-3-8288-2632-8, € 34,90

Die in die Jahre gekommene Diskussion um den deutschen Einfluss auf das späte Osmanische Reich und den osmanischen Kriegseintritt an der Seite Deutschlands und Österreich-Ungarns hat in den letzten Jahren wieder an Farbe gewonnen. Das Heranziehen bisher wenig beachteter oder unbeachteter Quellensätze, der Vergleich der Quellen und Literatur in verschiedenen Sprachen, Netzwerkanalyse sowie neue Ansätze der Diplomatie- und Militärgeschichte haben dieser Debatte, die sich über Jahrzehnte nicht mehr aus dem Fahrwasser der Fischer-Debatte hatte befreien können, neues Leben eingehaucht.

Der Titel von Hakan Gökpinars Buch lässt einen Beitrag zu diesen neuen Debatten erhoffen. Es handelt sich um die erweiterte Fassung einer 2007 in Bamberg eingereichten Diplomarbeit. Seine bisherigen Veröffentlichungen beschränken sich auf Artikel in der türkischen Regionalzeitung „8. Gün Haber“. In einem davon schrieb er u. a., dass die Deportation der armenischen Bevölkerung 1915 keinerlei Schikanen des osmanischen Staates zur Folge gehabt und dass dieser im Gegenteil jedem Flüchtlingstreck einen Beamten zur Fürsorge zur Seite gestellt habe.¹

Das Vorwort (Kapitel 1) lässt die Leser noch im Unklaren: Was soll der neue Beitrag dieses Buches zu dieser eigentlich gut erforschten Geschichte sein? Auch im ersten inhaltlichen Kapitel (Kapitel 2) wird im Wesentlichen die bekannte Geschichte der langsam zunehmenden imperialistischen Politik Deutschlands vom Berliner Kongress (1878) unter Bezug vor allem auf İlber Ortaylıs Standardwerk² bis zur Jahrhundertwende nacherzählt: Militärhilfe, Wirtschaftsabkommen und protürkische Propaganda arbeiteten Hand in Hand, um das Osmanische Reich abhängig zu machen. In Kapitel 3 geht es um die Jungtürkenrevolution und die verpasste Chance, eine osmanisch-britische Partnerschaft zu errichten. Hier tritt nun endlich auch die Biografie Enver Paschas ins Zentrum – ein junger Offizier, der durch seine Beteiligung an der Insubordination der jungtürkischen Militärs zum Helden der Revolution von 1908 avancierte. Seine starke Germanophilie datiert aus der Zeit als Militärattaché in Berlin (1909-1911). Diese weitgehend unbekannte Periode beschreibt Gökpinar als Zeit der Ausgestaltung der Legende Envers mit deutscher Hilfe (73). Enver wurde in Berlin angeblich von der hohen Gesellschaft hofiert und stand vorgeblich dem